

RASSEGNA STAMPA

GIOVEDI' 21 GIUGNO 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Criminalità Esportato a livello nazionale il modello di Caltanissetta

Il bollino delle imprese sane Aiuti a chi esclude la mafia

La firma del protocollo tra Viminale e **Confindustria**

50 milioni di euro
Lo stanziamento della Sicilia contro il racket

Il promotore

Il presidente di **Confindustria** Sicilia Montante: vantaggi a chi sceglie la legge

L'accordo

Presenti il ministro Cancellieri e i vertici del Viminale, da Manganello a Pansa

CALTANISSETTA — Tutto cominciò nel cuore della Sicilia, a Caltanissetta, nella provincia marchiata a fuoco dalla mafia di Gela, in questo entroterra arcaico e moderno, feudi abbandonati e aziende moderne come quella delle lussuose bici di Antonello Montante, condottiero della rivolta antiracket, fautore di «un protocollo di legalità» via via diventato patrimonio di **Confindustria** in accordo con il Viminale dove, con la regia del ministro Annamaria Cancellieri, viene rinnovato e integrato, dopo i primi due anni di sperimentazione.

Adesso il no a mafia e racket che accomuna imprenditori e prefetture, amministrazioni pubbliche e sindacati è fatto di «white list», con riferimento a una vera e propria lista di aziende che optano per la trasparenza, di «vendors list», cioè di fornitori altrettanto trasparenti nei conti e nelle relazioni, e di un «rating di legalità» espresso in una sorta di bollino blu capace di facilitare le operazioni bancarie, di incentivare e valorizzare l'accesso al credito.

S'ampliano i confini e si modifica anche il linguaggio, ma il modello resta quello sperimentato a Caltanissetta da Montante, ai tempi della

gestione di Ivan Lo Bello al vertice di **Confindustria** Sicilia, ruolo nel quale è subentrato in aggiunta alla delega per la legalità a livello nazionale, prima con la Marcegaglia, poi con **Giorgio Squinzi**.

Un modello tradotto in una ventina di protocolli sottoscritti in diverse città italiane dove per costruire una scuola, per realizzare una strada, per partecipare a una gara pubblica ogni impresa ha interesse a scrollarsi di dosso eventuali dubbi rapporti con soci o fornitori mafiosi per guadagnare posizioni e credito.

«La filosofia partita dall'esperienza siciliana ed estesa a tutto il Paese, oltre ad una intrinseca valenza etica, deve far comprendere agli imprenditori che stare dalla parte giusta conviene», spiega Montante con un approccio orientato ai vantaggi della scelta, a costituire una sorta di contraltare al modello fornito dalla mafia. Lo spiega: «C'erano imprese che si inserivano in un consorzio illegale pensando che la mafia trova il mercato, garantisce autorizzazioni, facilita concessioni, evita le trattative sindacali... Bene, noi offriamo un consorzio legale in cui la **Confindustria** e lo Stato controllano il territorio e garantiscono a chi ci sta dentro la velocizzazione degli iter burocratici,

delle autorizzazioni, come per il credito. Ovviamente occorre che facciano la loro parte le banche e per questo c'è il coinvolgimento dell'Abi e dell'Antitrust...».

Di qui il sogno di Montante, manifestato alla Cancellieri, presenti tutti i vertici del Viminale, da Antonio Manganello ad Alessandro Pansa: «Sogno un Paese competitivo in cui fra dieci anni non ci sia più una sola impresa control-

lata dalla mafia. Ma perché accada occorre che il nostro modello sia sposato da altre istituzioni pubbliche, cominciando dai partiti, per restituire alla politica l'alto valore della parola stessa. Come? Con un codice etico, come noi imprenditori. Un solo unico codice per tutti i partiti». Un invito esplicito perché si ritrovi nel Paese questo minimo comune denominatore sintonizzato, come dice il ministro Cancellieri, sul termine legalità.

Felice Cavaliaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il protocollo

Le nuove regole

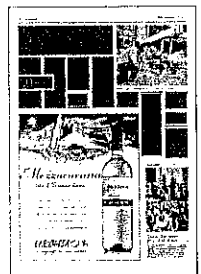
Antonello Montante, condottiero della rivolta antiracket, fu il fautore del «protocollo della legalità». Le sue regole sono diventate patrimonio di **Confindustria**. Il ministro Annamaria Cancellieri l'ha rinnovato e integrato, dopo i primi due anni di sperimentazione.

Le «white list»

Il no al racket di imprenditori, prefetture, amministrazioni pubbliche e sindacati è fatto di «white list», con riferimento a una vera e propria lista di aziende che optano per la trasparenza e di fornitori altrettanto trasparenti.

Il rating

Il rating di legalità è una sorta di bollino blu capace di facilitare le operazioni bancarie e di velocizzare l'accesso al credito.



Bruxelles contraria all'uso dell'Efsf per comprare bond - Berlusconi: dovremmo lasciare l'euro
Piano anti-spread, la Ue frena
 Rehn bocchia la proposta Monti - La Merkel: «È una possibilità»

■ Un'aspirina che attenua il dolore ma non ne elimina la causa. Così il commissario Ue agli Affari monetari, Olli Rehn, ha frenato sull'idea del premier italiano Mario Monti di usare il fondo salva-Stati per acquistare titoli pubblici sul mercato secondario e mettere un argine agli spread:

il ricorso all'Efsf implica condizioni da rispettare. Il cancelliere tedesco Angela Merkel: è una possibilità. L'ex premier Silvio Berlusconi: dovremmo lasciare l'euro.

Servizi ▶ pagina 5

La Commissione Ue frena sul piano Monti anti-spread

Rehn: acquisti di bond con l'Efsf paracetamolo finanziario

Reazioni contrastate alla proposta italiana

Merkel: «Teoricamente è possibile»

Coeuré (Bce): «Strumento utile contro la speculazione»

LA POSTA IN GIOCO

I trattati prevedono già questo intervento per entrambi i fondi, ma l'Italia non vuole sottoporsi ad alcuna condizionalità

Alessandro Merli

LOS CABOS. Dal nostro inviato

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Il quartetto dei grandi Paesi dell'eurozona discuterà domani a Roma tra le altre cose la proposta italiana, presentata al G-20 di Los Cabos, di utilizzare (almeno in parte) le risorse dei due fondi salva-Stati europei per acquistare titoli del debito pubblico italiano e spagnolo e quindi ridurre i rendimenti, che per la Spagna hanno superato questa settimana il 7 per cento. L'idea, che ha ricevuto un appoggio di principio da parte della Francia, non ha ancora avuto il decisivo assenso della Germania, mentre la Commissione europea è stata fredda.

Il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha parlato a Los Cabos della necessità di «stabilizzare i costi di finanziamento, soprattutto per quei Paesi che rispettano gli obiettivi di riforma» e ha tenuto a distin-

guere l'iniziativa dai salvataggi a favore di Grecia, Irlanda e Portogallo.

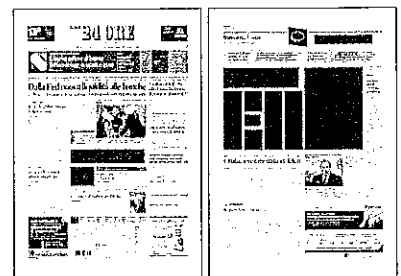
Il presidente francese, François Hollande, è stato il primo a rivelare che la proposta italiana sarà oggetto di discussione domani a Roma all'incontro che Monti e Hollande stesso avranno con il cancelliere tedesco, Angela Merkel, e il primo ministro spagnolo, Mariano Rajoy, in vista del vertice europeo della prossima settimana.

«Paesi virtuosi come l'Italia - ha detto Hollande, per il quale i rendimenti sul debito italiano e spagnolo sono "inaccettabili" - non possono avere tassi come Paesi che non hanno compiuto gli stessi sforzi». Il presidente francese ha parlato di utilizzare i due fondi «al momento giusto e nella giusta dose». Una fonte della delegazione tedesca a Los Cabos, dove si è svolto il G-20, ha detto che al vertice «non c'è stata una discussione su iniziative concrete» in questo senso.

La Banca centrale europea ha acquistato negli scorsi mesi debito pubblico di numerosi paesi con l'obiettivo di garantire una corretta trasmissione della politica monetaria, ma nelle ultime 14 settimane non ha più effettua-

to acquisti. Almeno sulla carta il compito è stato demandato all'Efsf, che ha ancora in cassa 240 miliardi di euro dopo tre salvataggi sovrani, e all'Esm, che avrà una dotazione di 500 miliardi di euro. Ambedue possono acquistare titoli pubblici, sia sul mercato primario, sia su quello secondario. Le operazioni sono soggette a un parere della stessa Bce.

Parlando ieri al Financial Times, Bernard Coeuré, un membro del comitato esecutivo della Bce, ha dato il suo sostegno all'uso dell'Efsf o dell'Esm, dicendosi sorpreso del fatto che finora nessun paese abbia approfittato di questa soluzione e parlando in questo senso di «mistero». Coeuré ha ammesso che la situazione italiana e spagnola sui mercati è «molto pesante».



Dal canto suo, la signora Merkel ha definito la discussione sull'uso dei due fondi «puramente teorica». Un portavoce della Cancelleria, Georg Streiter, ha ricordato che l'uso del denaro dei fondi salva-Stati è sottoposto a condizioni precise.

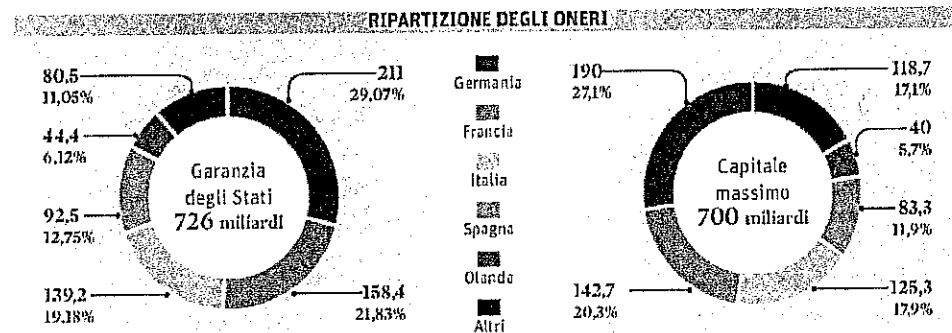
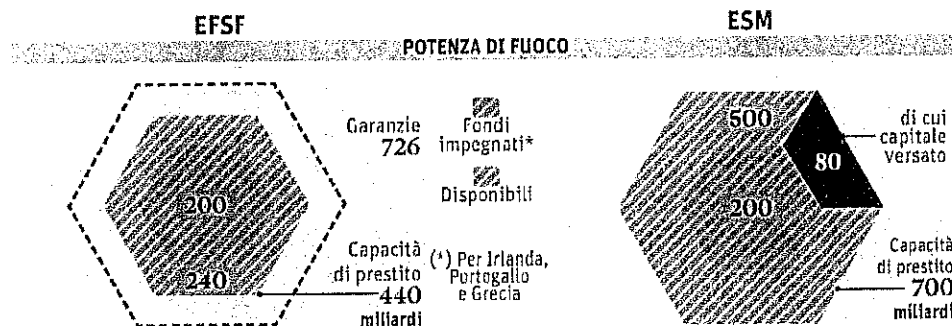
Anche da Bruxelles, la reazione è curiosamente fredda. Il portavoce del commissario agli affari economici Olli Rehn ha definito l'idea di acquistare titoli di stato sui mercati «paracetamolo finanziario», sottolineando la necessità secondo i trattati dell'Esm e dell'Efsf di sottoporre gli acquisti a specifiche condizioni.

Il governo Monti conosce alla perfezione i due testi, tanto da aver respinto finora l'ipotesi di chiedere aiuto formale all'Unione europea diventando un paese sotto programma.

Non si può escludere che l'Italia abbia in mente uno schema più ampio di quello che è rimbalzato pubblicamente ieri tra Los Cabos e Bruxelles, anche perché la potenza di fuoco dei due fondi è limitata. Ciò potrebbe spiegare l'atteggiamento cauto sia del Governo tedesco che della Commissione europea, preoccupati forse da soluzioni non perfettamente in linea con quelle previste dai diversi trattati. Questa settimana interpellato sulla possibilità che gli acquisti fossero effettuati dall'Esm o dall'Efsf il ministro per gli Affari Europei Enzo Moavero è stato vago, parlando in generale di istituzioni finanziarie.

© IL PRODUZIONE RISERVATA

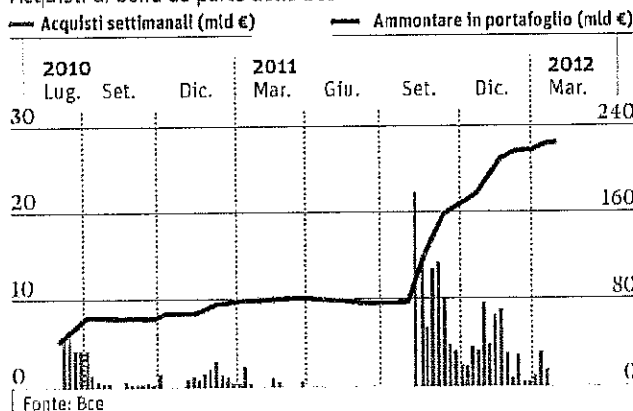
La strategia anti-crisi: fondi salva-Stati e operazioni Bce



Le quote Esm sono diverse da quelle Efsf perché queste ultime sono state redistribuite in seguito all'esclusione di Irlanda, Portogallo e Grecia

IL SECURITIES MARKETS PROGRAM

Acquisti di bond da parte della Bce



Staffetta Bce-fondi

Nei mesi scorsi la Bce ha acquistato debito pubblico di numerosi paesi con l'obiettivo di ridurre i rendimenti. Sono le operazioni del cosiddetto Securities Markets Program, interrotte però da 14 settimane. Il compito potrebbe ora essere demandato - se ne parlerà domani a Roma - all'Efsf, che ha ancora in cassa 240 miliardi di euro, e all'Esm, che avrà una dotazione di 500 miliardi di euro. Ambedue possono acquistare titoli pubblici, sia sul mercato primario, sia su quello secondario. Le operazioni sono soggette a un parere della stessa Bce

Confindustria**«Si voti
la riforma
e dopo
si corregga»**

ROMA

■ Se il Governo vuole approvare la riforma del lavoro in tempi rapidi lo faccia, ma prenda l'impegno che subito dopo riaprirà una discussione per modificarla. È la richiesta di **Confindustria** espressa ieri dal vice presidente dell'associazione di viale dell'Astronomia con delega ai Rapporti industriali, Stefano Dolcetta. «La riforma del lavoro non ci soddisfa», ha detto Dolcetta conversando con i cronisti a Montecitorio al termine dell'audizione in commissione Lavoro. Il vicepresidente ha ribadito ieri quanto osservato negli ultimi giorni: «Si poteva fare di più e di meglio».

«Vogliamo che subito dopo l'approvazione, che deve avvenire per questioni europee entro il 28 giugno, si riapra la discussione» ha spiegato. «E non vogliamo - ha insistito - aspettare un periodo di sperimentazione, vogliamo che le cose che riteniamo insoddisfacenti vengano affrontate subito». Una posizione che, allo stato attuale, sembra allineata a quella dei partiti della maggioranza che sostiene il Governo: modifiche immediate da far transitare scegliendo un «veicolo normativo» aperto come potrebbe essere anche il decreto sviluppo una volta iniziato l'iter di conversione. Non sarebbe sufficiente, insomma, quell'impegno ribadito ancora ieri dal ministro Elsa Fornero a un «monitoraggio» dell'avvio operativo delle nuove regole «al fine di calibrarne la concreta applicazione - ha detto il ministro alla Camera - e di effettuarne, se del caso, i necessari aggiustamenti».

Tra i punti che **Confindustria** chiede di cambiare c'è, ha spiegato Dolcetta, «il co-

sto accresciuto nella flessibilità in entrata, la difficoltà nella flessibilità in uscita (vale a dire le modifiche alle norme sui licenziamenti; ndr) e la carenza di politiche attive che possano favorire chi non ha lavoro a poterlo ritrovare come avviene nei paesi come la Germania e la Danimarca».

Confindustria, inoltre, «non è contraria a un rinvio dell'Aspi, tenuto conto che la situazione economica è ben diversa e molto più pesante di quanto si era previsto quando si è incominciato a parlare della riforma del mercato del lavoro». Attualmente la riforma Fornero prevede che la nuova Assicurazione sociale per l'impiego sostituisca dal prossimo anno le indennità di disoccupazione per tutti i lavoratori dipendenti, apprendisti compresi, che si trovino a fare i conti con una perdita dell'impiego. L'assegno Aspi sarà pari al 75% della retribuzione mensile nei casi in cui quest'ultima non superi, nel 2013, l'importo mensile di 1.180 euro. Nel caso in cui la retribuzione mensile sia superiore l'indennità è pari al 75% incrementata di una somma pari al 25% del differenziale tra la retribuzione mensile e il predetto importo. Ma non si potrà superare il massimale erogabile, che mensilmente sarebbe di 1.119,32 euro.

Con la nuova Aspi è poi prevista una riduzione della misura dello strumento in relazione alla sua durata, pari al 15% dopo i primi 6 mesi di fruizione e di un ulteriore 15% dopo il dodicesimo mese di fruizione. Misure che anche i sindacati e le altre categorie produttive giudicano penalizzanti in questa fase della recessione.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indici CsC. Nuova discesa dei prezzi nel mese di maggio

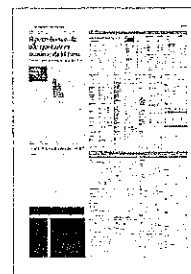
Materie prime ancora in frenata

È proseguita anche in maggio la discesa dei prezzi delle materie prime. Gli indici del Centro studi di **Confindustria** evidenziano che rispetto ad aprile c'è stato un ulteriore ribasso del 6,9% in dollari e del 4,3% in euro. Entrambi sono ora ai minimi del 2012. Nella valuta statunitense l'indice è in calo anche su base annua (-5,1%), un beneficio che non riguarda le imprese del Vecchio continente, a causa dell'indebolimento della moneta unica. In euro c'è stato anche qualche rialzo congiunturale in maggio: +0,4% per gli alimentari, a causa soprattutto dei rincari dei cereali, e +3,2% per la categoria Materie varie, in cui ha pesato il legno. Molto marcato, viceversa, è stato il ribasso di combustibili (-5,3%) e metalli (-3,9%).

I prezzi in Italia e nel mondo

Confindustria - Indici mensili. Variazioni percentuali

	Indici in \$		Indici in €	
	Mag 12 Apr 12	Mag 12 Mag 11	Mag 12 Apr 12	Mag 12 Mag 11
Alimentari	-2,4	-14,2	+0,4	-3,9
Non alimentari	-3,5	-15,1	-0,7	-4,9
• fibre	-5,7	-37,9	-3,0	-30,4
• materie varie	+0,3	-9,2	+3,2	+1,7
• metalli	-6,6	-11,5	-3,9	-0,9
Totale escl. combustibili	-3,2	-14,8	-0,4	-4,6
Combustibili	-7,9	-2,1	-5,3	+9,6
Totale generale	-6,9	-5,1	-4,3	+6,2



Decreto sviluppo. Il provvedimento di venerdì (e in attesa di pubblicazione) estende il bonus al risparmio energetico

Detrazione del 50% non per tutti

Società di capitali escluse dall'agevolazione sulle ristrutturazioni immobiliari

Luca De Stefanis

■ I soggetti Ires non possono beneficiare della reintroduzione, da inizio 2012, della **detrazione Irpef del 36%** per gli interventi sul risparmio energetico, agevolati al 50% dalla data di pubblicazione del decreto «Sviluppo» fino al 30 giugno 2013. Potranno scegliere di applicare solo la classica agevolazione del 55% fino alla fine di quest'anno, la quale è stata prorogata fino al 30 giugno 2013 con la riduzione del beneficio fiscale al 50 per cento. Comunque, devono rispettare le rigide regole previste dalla legge 206/2006, le quali prevedono tra l'altro l'asseverazione di un tecnico abilitato, la certificazione energetica e la comunicazione all'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori.

Soggetti agevolati

Inoltre, leggendo la Guida alle ristrutturazioni edilizie dell'agenzia delle Entrate, la detrazione Irpef del 36% a regime sembrerebbe non essere consentita neanche ai soci delle società in nome collettivo o delle società in accomandita semplice, in quanto, tra i soggetti agevolati, sono citati solo i «soci delle società semplici». Questa Guida non può essere considerata una fonte di diritto. Quindi, non vi sono dubbi sulla prevalenza delle conclusioni, fornite dalla stessa Agenzia con le circolari 57/E/1998 e 121/E/1998, nelle quali il bonus del 36% venne esteso anche ai soci delle Snc e delle Sas.

Immobili agevolati

La detrazione del 36% (50% fino

al 30 giugno 2013) per le «opere finalizzate al conseguimento di risparmi energetici» (articolo 16-bis, comma 1, lettera h del Tuir) non è limitata ai soli lavori «effettuati sulle singole unità immobiliari residenziali di qualsiasi categoria catastale, anche rurali, e sulle loro pertinenze», come invece è ancora previsto per la generale detrazione del 36% (50% fino al 30 giugno 2013) sulle manutenzioni straordinarie, le ristrutturazioni e i risanamenti conservativi (articolo 16-bis, comma 1, lettera b del Tuir). Non è stato posto alcun limite alla categoria catastale o alla destinazione dell'immobile, neanche per tutti gli altri interventi agevolati al 36% (50% fino al 30 giugno 2013) e indicati nelle lettere da c) a l) dell'articolo 16-bis del Tuir (ricostruzione o ripristino per eventi calamitosi, realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali, eliminazione delle barriere architettoniche, eccetera).

Immobili e imprese

Queste regole dovrebbero essere applicate anche per individuare gli immobili potenzialmente agevolabili dalle imprese individuali e dalle società di persone, in quanto come per le persone fisiche senza partita Iva la normativa a regime limita il bonus alle «unità immobiliari residenziali di qualsiasi categoria catastale, anche rurali, e sulle loro pertinenze» solo per le manutenzioni straordinarie, le ristrutturazioni e i risanamenti conservativi (articolo 16-bis, comma 1, lettera b del Tuir). Per gli interventi indicati nel-

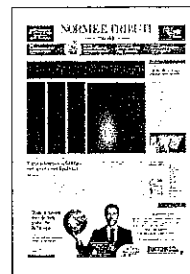
le lettere da c) a h) dell'articolo 16-bis del Tuir (risparmio energetico compreso), quindi, non si parla di beni strumentali per l'esercizio dell'impresa, di abitazioni-patrimonio o di immobiliare. Dovrebbero essere così superate le interpretazioni (tra loro contrastanti) fornite dall'agenzia delle Entrate:

■ sul vecchio incentivo del 36% (quello in vigore fino alla fine del 2011), secondo le quali l'imprenditore o la società di persone potevano incentivare l'intervento effettuato solo su un'abitazione-patrimonio e non anche su un immobile che «non costituisce bene strumentale per l'esercizio dell'impresa, né bene alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività dell'impresa medesima»;

■ sull'agevolazione Irpef e Ires del 55% (quella con l'invio consuntivo all'Enea), secondo le quali, nell'ambito del reddito d'impresa (anche soggetti Ires), l'incentivo è rivolto «esclusivamente agli utilizzatori degli immobili oggetto degli interventi». Quindi, sono agevolati solo i «fabbricati strumentali» utilizzati «nell'esercizio della propria attività imprenditoriale» e non gli immobili merce, posseduti dalle immobiliari di costruzione, e quelli locati o dati in comodato a terzi dalle immobiliari di gestione.

Il tema meriterebbe un chiarimento globale delle Entrate o l'emanazione del decreto attuativo previsto dall'articolo 16-bis, comma 10, Tuir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro completo

La nuova detrazione Irpef del 36% dal 2012 (50% dalla data di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del decreto «Sviluppo» fino al 30 giugno 2013)

		Tipo di intervento	
	Manutenzioni straordinarie, di restauro e risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia	Opere finalizzate al conseguimento di risparmi energetici (anche l'installazione di impianti basati sull'impiego delle fonti rinnovabili di energia) e gli interventi indicati nelle lettere da c) ad l) dell'articolo 16-bis del Tuir (ricostruzione o ripristino per eventi calamitosi, realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali, eliminazione delle barriere architettoniche, eccetera)	
Persona fisica, non imprenditore Imprenditore individuale, anche familiare o coniugale Società semplici Società in nome collettivo e in accomandita semplice (1) Società di capitali	Su singole unità immobiliari residenziali di qualsiasi categoria catastale, anche rurali, e sulle loro pertinenze (anche manutenzioni ordinarie di parti comuni condominiali)	Su tutti i fabbricati (2)	
		Soggetti non agevolati	

Nota: (1) La Guida alle ristrutturazioni edilizie dell'agenzia delle Entrate, relativa alla detrazione Irpef del 36%, non cita tra i soggetti agevolati i soci delle società in nome collettivo o delle società in accomandita semplice, ma solo quelli delle società semplici. Dovrebbe prevalere la conclusione, fornita dall'agenzia stessa, nelle circolari n. 57/E/1998 e n. 121/E/1998, con la quale il bonus del 36% venne esteso anche ai soci delle snc e delle sas; (2) Si segnalano le seguenti posizioni, contrastanti seppur riferite ad agevolazioni diverse: • sul vecchio incentivo del 36% (quello in vigore fino alla fine del 2011), l'imprenditore o la società di persone potevano incentivare l'intervento effettuato solo su un'abitazione-patrimonio e non anche su un immobile che «non costituisce bene strumentale per l'esercizio dell'impresa, né bene alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività dell'impresa medesima» (Circolari 24 febbraio 1998, n. 57/E, paragrafo 2 e 11 maggio 1998, n. 121/E, paragrafo 2); • sull'agevolazione Irpef e Ires del 55% (quella con l'invio consuntivo all'Enea), nell'ambito del reddito d'impresa, l'incentivo è rivolto «esclusivamente agli utilizzatori degli immobili oggetto degli interventi», quindi, sono agevolati solo i «fabbricati strumentali» utilizzati «nell'esercizio della propria attività imprenditoriale» e non gli «immobili merce», posseduti dalle immobiliari di costruzione, e quelli locati o dati in comodato a terzi dalle immobiliari di gestione terzi dalle immobiliari di gestione (critticate risoluzioni 15 luglio 2008, n. 303/E e 1° agosto 2008, n. 340/E)

Le altre indicazioni

Affitto di azienda, possibile dedurre gli accantonamenti

L'ESTENSIONE

Previste agevolazioni
anche alle discariche
di rifiuti

per i costi
di chiusura

Gian Paolo Tosoni

■ Le quote di ammortamento stanziate sui beni ottenuti in affitto di azienda sono deducibili dal valore della produzione ai fini Irap.

La precisazione che chiude le dispute interpretative in materia è contenuta nella circolare 26/E dell'agenzia delle Entrate, emanata ieri, che offre «ulteriori chiarimenti» sulla determinazione della base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive.

Esaminando le regole per la determinazione della base imponibile ai fini dell'Irap per le società di capitali, introdotte dalla legge 244/2007, secondo il principio della "presa diretta dal bilancio", relativamente all'ipotesi dell'affitto di azienda, l'agenzia delle Entrate ha consentito la deduzione degli ammortamenti ancorché indicati in bilancio nella voce "accantonamenti", non rilevante ai fini dell'Irap.

L'Irap e l'affitto

Nel contratto di affitto di azienda, salvo patto contrario, l'affittuario (articolo 2561 del Codice civile) deve fra l'altro conservare l'efficienza degli impianti. In questo caso l'utilizzatore dei beni deve imputare al conto economico gli accantonamenti necessari per assicurare la co-

stituzione di un fondo necessario al ripristino degli impianti al momento della scadenza del contratto. Secondo il principio contabile Oic n. 19 questi accantonamenti vanno contabilizzati nella voce B13 (altri accantonamenti) del conto economico e questa voce sarebbe esclusa dalla deducibilità ai fini Irap (articolo 5 del decreto legislativo 446/97).

L'articolo 102, ultimo comma del Tuir dispone la deducibilità delle quote di ammortamento da parte dell'affittuario (in assenza di deroga nel contratto di affitto) le quali tuttavia non hanno una funzione economica a tale titolo, ma rappresentano in effetti degli accantonamenti da stanziare nella voce B13. In sostanza si tratta delle quote di ammortamento che fiscalmente sono deducibili come tali, ma che civilisticamente sono accantonamenti.

C'è però il problema che a seguito dell'introduzione del principio di derivazione dal bilancio per la determinazione della base imponibile Irap, la voce B13 è una di quelle escluse dalla deducibilità. Sotto questo profilo l'agenzia delle Entrate, con la circolare n. 26, è previdente nell'immaginare l'impossibilità per l'affittuario di trovare capienza nella base imponibile Irap dell'ultimo anno, per dedurre l'utilizzo del fondo ripristino (formato di fatto con gli ammortamenti fiscali).

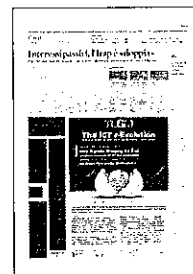
Da qui la conclusione dell'agenzia secondo la quale,

tenendo conto che la procedura adottata dall'affittuario è rispondente ai principi contabili, questi accantonamenti concorrono alla formazione (in negativo) del valore della produzione nell'esercizio di competenza.

Le discariche

Ad analoga conclusione perviene l'Agenzia in materia di deducibilità degli accantonamenti "post-mortem" delle discariche di rifiuti. Si tratta degli accantonamenti dei costi di chiusura della discarica e di quelli necessari successivamente alla chiusura, i quali sono deducibili ai fini delle imposte dirette (risoluzione 52 del 2 giugno 1998) nell'esercizio di competenza, in funzione della percentuale di riempimento della discarica e sulla base di perizia asseverata. Ovviamente sotto il profilo contabile deve essere effettuato un accantonamento ad appositi fondi rischi, che sarebbe in deducibile ai fini dell'Irap in quanto di natura estimativa. Tuttavia l'Agenzia, considerata la peculiarità di questa situazione, ne riconosce la deducibilità dalla base imponibile Irap, in ciascun esercizio, mediante variazione in diminuzione in dichiarazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DECRETO SVILUPPO**Scattano da subito i bond per le Pmi**

Carmine Fotina ▶ pagina 10

Non quotate, da subito i bond

A settembre decreti attuativi del Fondo crescita e bonus assunzioni

Il cammino del provvedimento**Ultime valutazioni della Ragioneria****su modifiche apportate dopo il «salvo intese»****Le integrazioni al pacchetto Passera****In Parlamento possibile inserimento****di bonus ricerca e Agenda digitale****LA REGIA DEL DL**

Firpo (Mise): con la liberalizzazione degli strumenti finanziari l'Italia si mette in linea con i grandi paesi Ue

Carmine Fotina
ROMA

■ Sarà la norma sui nuovi strumenti di debito per le imprese la prima novità di rilievo del decreto sviluppo ad entrare in vigore. Dalla versione definitiva (sono in corso le ultime valutazioni della Ragioneria dello Stato prima della bollinatura) è stato stralciato il comma che prevedeva per le modalità attuative l'emanazione entro 60 giorni dall'entrata in vigore di un decreto dello Sviluppo Economico di concerto con il ministro dell'Economia.

«La novità potrà entrare in vigore già con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale», spiega Stefano Firpo, capo della segreteria tecnica del ministero dello Sviluppo. Un successivo provvedimento dell'Agenzia delle entrate definirà eventuali adempimenti a fini antielusivi. Il lunghissimo negoziato tra Sviluppo-Infrastrutture, Ragioneria e Dipartimento delle finanze è andato avanti anche ieri in relazione agli ultimi cambiamenti apportati al testo approvato venerdì scorso «salvo intese» (la pubblicazione in Gazzetta potrebbe arrivare all'inizio della prossima settimana). Tra le novità il finanziamento per l'Expo 2015, le risorse per le imprese dell'Emilia, la limitazione a tre anni della tassazione agevolata sui project bond, la nuova srl semplificata (si veda Il Sole-24 Ore di ieri).

Firpo, coordinatore del testo nei vari passaggi tra le strutture tecniche, ha ispirato le principali misure in materia di imprese, compresa quella sui nuovi strumenti finanziari per grandi imprese e Pmi non quotate. «Una liberalizzazione per il quarto capitalismo italiano che potrà rivolgersi a investitori istituzionali italiani ed internazionali con l'emissione di cambiali finanziarie, bond e obbligazioni partecipative». La norma in verità, nelle prime bozze, non aveva raccolto consensi nel mondo bancario. «Ma siamo intervenuti eliminando l'obbligo di rating per le nuove società emittenti e rendendo più fluido il meccanismo». Il vincolo dello "sponsor" viene limitato alle imprese al di sotto di 50 milioni di fatturato. «Con il decreto si creano le condizioni di neutralità sia tra obbligazioni, commercial papers e prestiti bancari sia tra il mercato italiano e quello dei principali paesi comunitari attraverso l'estensione dell'esenzione da ritenuta». La relazione tecnica stima in 650 le imprese che potrebbero avvalersi della nuova normativa, mettendo in circolazione cambiali finanziarie per 10 miliardi e obbligazioni per 11 miliardi. Risorse che potrebbero "liberare" altrettanti prestiti bancari. Ma tra gli effetti «non c'è solo la soddisfazione di una crescente domanda di credito. Creiamo un canale di sbocco alternativo per gli investitori istituzionali, opportunità preziosa in una fase in cui è in aumento il risparmio a fini pensionistici integrativi».

Archiviata la riforma della finanza d'impresa, si dovranno varare i provvedimenti attuativi per le altre misure. «Partiremo dal bo-

nus per le nuove assunzioni qualificate e dal Fondo frutto del riassetto degli incentivi, contiamo di farcela per settembre». Prima però ci sarà l'iter parlamentare del decreto con possibili integrazioni su alcune misure ritenute fondamentali dalle imprese ma non entrate. Innanzitutto un vero credito di imposta per investimenti sulla ricerca (servono 600 milioni l'anno da recuperare con la spending review) e l'implementazione dell'Agenda digitale (si studiano emendamenti al Dl in alternativa a uno specifico decreto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STIME SULL'IMPATTO**3.250**

Imprese con fatturato superiore a 10 milioni di euro (campione Mediobanca)

40 milioni di euro

Fatturato medio delle medie imprese

650

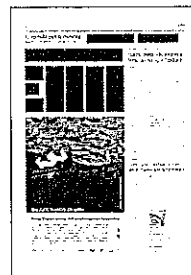
Imprese che potrebbero avvalersi delle nuove norme

10 miliardi di euro

Importo delle cambiali finanziarie ipotizzando l'impiego delle nuove misure per metà dei limiti massimi

11 miliardi di euro

Importo delle obbligazioni



LE TROPPE TASSE FANNO BOCCHEGGIARE L'INDUSTRIA ITALIANA

-(Bassi, Salerno Aletta e Satta alle pagg. 4, 7 e 10)

AD APRILE GLI ORDINATIVI SONO CALATI DEL 12,3% SU BASE ANNUA. FLOP DELLA DOMANDA INTERNA

Troppe tasse, l'industria boccheggia

Gli ultimi dati Istat registrano anche la diminuzione del fatturato, sceso del 4,1% tendenziale. Ecco l'effetto recessivo sull'economia reale provocato dalla stretta fiscale. Tiene invece l'attività verso l'estero

DI GUIDO SALERNO ALETTA

L'obiettivo del governo Monti non era la deflazione interna: a differenza della Grecia, del Portogallo o della Spagna, l'Italia non ha mai registrato problemi strutturali nella bilancia commerciale con l'estero, fatta eccezione per i prodotti energetici di cui siamo carenti. Le maggiori accise sui carburanti ne hanno già ampiamente ridotto le importazioni, ma il restante squilibrio della bilancia dei pagamenti correnti, dalle rimesse degli immigrati ai profitti delle multinazionali o delle società operative italiane che hanno holding all'estero e al pagamento degli interessi sui titoli pubblici detenuti all'estero, non può essere sanato con la stretta sulla finanza pubblica. Si è ricercato un riequilibrio strutturale del bilancio pubblico, soprattutto attraverso un aumento della tassazione, i cui effetti recessivi sull'economia reale sembrano invece compromettere pesantemente l'obiettivo.

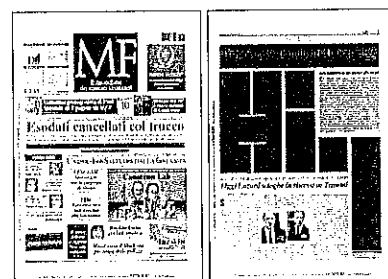
L'economia interna sta infatti perdendo quota sempre più rapidamente: gli ordinativi dell'industria ad aprile, come comunicato ieri, sono calati complessivamente dell'1,9% rispetto al mese precedente e del 12,3% su base annua. Scende anche il fatturato: sempre ad aprile -0,5% rispetto a marzo e -4,1% su base annua. Sulla performance tendenziale pesa l'andamento della domanda interna, calata del 7%, mentre le esportazioni sono cresciute appena del 2,6%. Il saldo è quindi fortemente negativo. Nel settore delle costruzioni la situazione è analoga: l'indice corretto per gli effetti di calendario ha registrato ad aprile 2012 una diminuzione del 15,1% rispetto allo stesso mese del 2011. Nella media dei primi quattro mesi dell'anno

la produzione è scesa del 14,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il mercato immobiliare non è da meno: nel primo trimestre il volume delle compravendite ha registrato una contrazione pari a 17,8% su base annua. Segni negativi in tutti i comparti: residenziale -19,6%, terziario non residenziale -19,6%, commerciale -17,6%, produttivo -7,9%. Rispetto al picco massimo del primo trimestre del 2006 le compravendite si sono contratte del 44%. Continua la pesante flessione dei consumi petroliferi: nel mese di maggio è stata registrata una diminuzione del 9,6% rispetto allo stesso mese del 2011. Sempre a maggio, infine, le immatricolazioni di autovetture sono diminuite del 14,3% rispetto all'anno precedente, mentre nei primi cinque mesi dell'anno la riduzione è stata del 18,9%. Tutto questo ancora non sconta gli effetti della spending review, che inciderà sui consumi intermedi delle pubbliche amministrazioni, per ridurli di almeno 4,2 miliardi nel corso dell'anno: da sola vale una contrazione di un ulteriore 0,3% del pil.

Gli impatti del decreto sviluppo, i cui tempi di conversione scadranno alla vigilia di Ferragosto, non si vedranno se non in autunno, giusto a tempo per qualche marginale correzione sul 2012. Vista la situazione, anche la recente proposta avanzata dal sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo di rinunciare a una settimana di ferie per aumentare di un punto percentuale il pil, sembra provocatoria: come se ci fossero commesse inevase. Le imprese, invece, non vedono l'ora di mandare in ferie tutti contemporaneamente i propri dipendenti pur di risparmiare nelle spese di gestione degli impianti. Sul versante

delle entrate il governo è già in affanno: la reintroduzione della Tesoreria unica per gli enti locali è servita per rastrellare cassa. Nell'ultimo Rapporto sulle entrate tributarie della Ragioneria e del Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia si rileva che le entrate tributarie dei primi quattro mesi del 2012 sono risultate inferiori di 3.477 milioni di euro (pari al -2,9%) rispetto alle previsioni annuali contenute nel Def, il Documento di economia e finanza: «A tale scostamento contribuiscono le entrate del bilancio dello Stato per -3.140 milioni di euro (-2,7%) e in particolare il gettito Iva che riflette fattori di natura congiunturale. In flessione anche i ruoli per -93 milioni di euro (-4,5%), le poste correttive per -160 milioni di euro (-2,2%) e le entrate tributarie degli enti territoriali per -84 milioni di euro (-1,2%)». Anche una parte dei proventi delle recentissime dismissioni di Simest, Fintecna e Sace alla Cassa Depositi e Prestiti, per l'importo previsto dal recentissimo decreto legge in circa 10 miliardi di euro, servirà ad alimentare erogazioni di spesa, per procedere al pagamento di parte del debito commerciale accumulato verso le imprese.

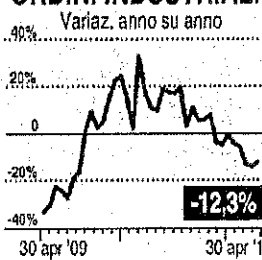
Ancora non si conoscono i dati relativi ai versamenti che dovevano essere effettuati entro il 18 giugno scorso, che riguardano la prima rata dell'Imu, l'Iva trimestrale e mensile, il saldo 2011 e i nuovi acconti sul 2012. Secondo un'indagine campionaria realizzata da Unimpresa, il 40% degli italiani avrebbe avuto l'intenzione di rinviare il pagamento dell'Imu: di questi, il 15% sal-



derebbe tutto a dicembre mentre il 25% rinvierebbe al prossimo anno. Altri pagamenti scadranno il prossimo 9 luglio: gli studi di settore sono stati pubblicati lunedì scorso ed è probabile che non bastino 15 giorni per effettuare tutti i calcoli, così si scavallerà al 9 agosto pagando la penale dello 0,4%.

Sul raggiungimento degli obiettivi di aumento delle entrate, finalizzati al risanamento strutturale delle finanze pubbliche, si gioca la credibilità della strategia seguita finora dal governo. I versamenti in Tesoreria sono stati effettuati. Ora la parola passa ai numeri. (riproduzione riservata)

ORDINI INDUSTRIALI



Cassazione. Secondo le Sezioni unite c'è un litisconsorzio necessario tra Snc e Sas e soci per la maggiore imposta

La verifica Irap vale per l'Irpef

La similitudine tra imponibili porta alla rettifica anche per le persone fisiche

L'IMPATTO

Riconosciuta la violazione del contraddittorio visto che i soci non avevano partecipato al giudizio in capo alla società

Antonio Iorio
ROMA

■ Sussiste litisconsorzio necessario tra la società di persone e i soci se nei confronti della prima viene accertata maggiore Irap, in quanto stante la similitudine della determinazione della base imponibile con le imposte sui redditi, verranno poi rettificati anche maggiori imponibili in capo ai singoli soci. Da qui la necessità per questi ultimi di intervenire anche nel giudizio nei confronti della società. A fornire questo importante principio sono le Sezioni unite civili della Corte di cassazione con la sentenza 10145 depositata ieri.

Al socio di una società personale veniva contestata maggiore Irpef in conseguenza di una rettifica Irap ed Iva in capo alla società. La commissione provinciale e quella regionale confermarono la legittimità degli atti e il contribuente ricorreva allora per cassazione lamentando, tra l'altro, la violazione del principio del contraddittorio non avendo partecipato i soci cui era stato notificato l'avviso di rettifica Irpef, al giudizio in capo alla società (relativo ad Iva ed Irap).

L'agenzia delle Entrate si difendeva rilevando che comunque i giudizi erano stati trattati congiuntamente nelle stesse udienze ancorché non formalmente riuniti. La sezione tributaria della Corte di cassazione, rilevando una questione di massima importanza, rimetteva gli atti al primo presidente per l'eventuale assegnazione alle Sezioni unite.

La questione dibattuta, in estrema sintesi, concerneva l'eventuale sussistenza del litisconsorzio necessario tra società di persone e soci nel caso in cui oggetto dell'accertamento a carico della società non fos-

se l'Ilor ma l'Irap, stante la peculiarità di quest'ultima imposta non avente natura reddituale ma reale. Circa infatti la sussistenza del litisconsorzio in presenza di Ilor, la questione è già stata risolta positivamente dalle Sezioni unite della Suprema corte con la sentenza 14815/2008. Nell'occasione i giudici conclusero evidenziando che nei processi relativi all'Ilor in capo alla società e quelli conseguenti in capo ai soci cui si rettifica l'Irpef, i fatti in contestazione sono i medesimi e cioè la legittimità e la fondatezza dell'accertamento del reddito recuperato in capo all'impresa. Da qui la sussistenza del litisconsorzio. In quest'ultima vicenda, le Sezioni unite hanno innanzitutto valutato se l'Irap sia un'imposta più assimilabile all'Iva ovvero all'Irap. Nel primo caso, infatti, (assimilazione all'Iva) il litisconsorzio sarebbe escluso come da giurisprudenza consolidata di legittimità.

I giudici hanno concluso, invece, anche alla luce della giurisprudenza della Corte di giustizia che l'Irap non è assimilabile all'Iva sostanzialmente perché l'una è riscossa in ogni fase della produzione e commercializzazione, mentre l'altra è calcolata sul valore netto della produzione. L'assimilazione è, al contrario, evidente con l'Ilor sia in termini di determinazione dell'imposta sia per le regole di accertamento. Ne consegue che sussiste la medesima situazione di litisconsorzio necessario già affermata in passato per l'Ilor. Secondo la sentenza, in particolare, vi è una sostanziale coincidenza degli elementi economici che costituiscono i presupposti sia dell'imposta in capo alla società (Irap) sia in capo ai soci (Irpef). In virtù di tale litisconsorzio i giudici hanno annullato l'intero giudizio con la rimessione delle parti innanzi alla commissione provinciale, al fine di consentire ai soci di intervenire anche nel giudizio in capo alla società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

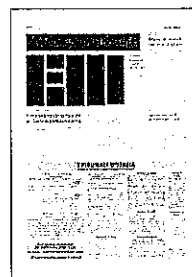
La decisione

01 | IRAP FA RIMA CON IRPEF

Alla luce della giurisprudenza della Corte di giustizia, l'Irap non è assimilabile all'Iva perché l'una è riscossa in ogni fase della produzione e commercializzazione, mentre l'altra è calcolata sul valore netto della produzione. L'assimilazione è, invece, evidente con le imposte sui redditi sia per determinazione dell'imposta sia per regole di accertamento

02 | L'IMPATTO

Secondo la sentenza vi è coincidenza degli elementi economici che costituiscono i presupposti sia dell'Irap sia dell'Irpef. In virtù di tale litisconsorzio i giudici hanno annullato il giudizio con la rimessione delle parti innanzi alla commissione provinciale, al fine di consentire ai soci di intervenire anche nel giudizio in capo alla società



Debiti della Pa. Imprenditori e sindacalisti scrivono ai prefetti: a rischio l'ordine pubblico

In Sicilia le aziende rifiuti al collasso

13 mila

I posti di lavoro in bilico
Gli addetti delle Pmi verso cui la Pa è creditrice per un miliardo



Nino Amadore
PALERMO

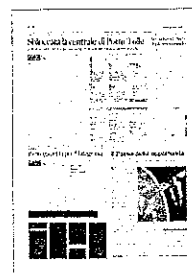
Il messaggio è contenuto in una mail riservata indirizzata ai prefetti dell'isola: la situazione del settore rifiuti in Sicilia rischia di esplodere da un momento all'altro con rischi concreti per l'ordine pubblico. L'allarme è firmato da imprenditori e sindacalisti che ieri sono scesi insieme in piazza a Palermo per chiedere ancora una volta interventi urgenti: un migliaio i manifestanti presenti.

Le aziende vantano crediti per quasi un miliardo e sono in bilico almeno tredicimila posti di lavoro: «Il ciclo integrato dei rifiuti è alla fine - spiega Giuseppe Catanzaro, vice presidente di **Confindustria Sicilia** -, non riusciamo da qui a domani a garantire la tenuta dell'ordine pubblico. Proponiamo intanto di aggiornare le somme già approntate nel bilancio della Regione, sollecitare l'apertura presso l'Irfis-Finsicilia di operazioni che consentano di smobilizzare le somme attese dalle imprese, speriamo che vengano subito tradotte in norma».

È stata ribadita la necessità di

rivedere la riforma degli Ato anche per ciò che riguarda il personale che dovrà transitare nei nuovi soggetti, poiché, è stato detto, «circa un migliaio di lavoratori rischia di restare senza posto di lavoro». «Bisogna porre fine al commissariamento che ha fallito - spiega Mariella Maggio segretario Cgil Sicilia -, e spazzare via tutto ciò che ha determinato solo debiti e che ha messo le imprese in condizioni di precarietà». «Siamo a un livello di allarme e di emergenza sociale ormai insostenibile - incalza Maurizio Bernava segretario della Cisl Sicilia -. A fine anno verranno liquidati gli Ato, ma intanto le imprese non riscuotono i crediti, non c'è nessuna garanzia per gli stipendi dei lavoratori e soprattutto sul mantenimento dei livelli occupazionali». E Claudio Barone, segretario della Uil ha chiuso: «Chiediamo un intervento immediato per superare l'emergenza: c'è il rischio che questa estate ci siano cumuli di rifiuti per strada, epidemie e lavoratori licenziati, occorre aprire un polmone finanziario per evitare che le banche mettano in fallimento tutte le imprese del settore e avviare il traghettamento verso il nuovo assetto che alle condizioni attuali non può essere applicato». I rappresentanti di imprese e sindacati hanno incontrato il presidente dell'Assemblea regionale Francesco Cascio il quale si è impegnato a intervenire presso le commissioni Territorio e Bilancio per verificare e accelerare l'iter della riforma in aula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Licenziamenti a +40%

L'indagine dei consulenti del lavoro registra il boom dei tagli di personale nel 2012. E le prospettive per il 2013 non cambiano

Dal 2011 al 2012 i licenziamenti per riduzione di personale o per cessazione di attività sono aumentati del 40%, tutte le assunzioni hanno subito un crollo e nel 2013 la situazione non sarà rosea. Sono questi i principali risultati dell'indagine condotta dalla Fondazione studi dei Consulenti del lavoro per *ItaliaOg-*

gi tra tutti gli iscritti all'ordine.

L'esito del sondaggio sarà presentato durante il 3° Festival del lavoro di Brescia e, da oggi fino a sabato, costituirà uno degli spunti di riflessione che animerà il dibattito fra gli esperti.

Bradaschia a pagina 26

Boom di licenziamenti

In un anno sono aumentati del 40% per via della crisi. Lo dice un'indagine della Fondazione studi dei Consulenti del lavoro

Dal 2011 al 2012 i licenziamenti per riduzione di personale o per cessazione di attività sono aumentati del 40%, tutte le assunzioni hanno subito un crollo e nel 2013 la situazione non sarà rosea. Sono questi i principali risultati dell'indagine condotta dalla Fondazione studi dei Consulenti del lavoro per *ItaliaOg-*

tra tutti gli iscritti all'ordine. L'esito del sondaggio sarà presentato durante il 3° Festival del Lavoro di Brescia e, da oggi fino a sabato, costituirà uno degli spunti di riflessione che animerà il dibattito fra gli esperti.

Bradaschia a pagina 26

Indagine della Fondazione studi del Cno lancia l'allarme: economia ferma e costo del lavoro alto

I licenziamenti crescono del 40%

Le aziende quando non cessano l'attività riducono il personale

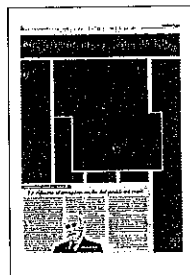
**DI SILVIA BRADASCHIA
FONDAZIONE STUDI
DEI CONSULENTI DEL LAVORO**

Dal 2011 al 2012 i licenziamenti per riduzione di personale o per cessazione di attività sono aumentati del 40%, tutte le assunzioni hanno subito un crollo e nel 2013 la situazione non sarà rosea. Sono questi i principali risultati dell'indagine condotta dalla Fondazione studi dei Consulenti del lavoro per *ItaliaOggi* tra tutti gli iscritti all'ordine. L'esito del sondaggio sarà presentato durante il 3° Festival del Lavoro di Brescia e, da oggi fino a sabato, costituirà uno degli spunti di riflessione che animerà il dibattito fra gli esperti. Per i Consulenti del lavoro, che assistono un milione di aziende per un totale di 7 milioni di rapporti di lavoro gestiti, dunque i dati ricavati confermano tutta la drammaticità degli effetti negativi di un'economia che non cresce. Ma non solo. A

poco o a nulla, a giudizio degli intervistati, fino ad oggi sono serviti gli interventi legislativi atti essenzialmente a mantenere una linea di rigore. Visto che le riforme in cantiere non fanno ben sperare per il futuro del mercato del lavoro in Italia. Che l'aumento dei licenziamenti sia dovuto all'alto costo del lavoro è un dato certo e già evidenziato in precedenti indagini portate avanti dalla categoria. Ma per i prossimi anni, visto che la riforma Fornero non interviene affatto a migliorare la situazione, i dati non potranno diventare positivi. Non è contenuto, infatti, nel provvedimento all'esame della Camera in questi giorni, alcun articolo che vada in questa direzione. Anzi, con l'aumento dei contributi per il lavoro a termine, non si potrà che ostacolare la crescita. Se dai dati dell'indagine emerge una situazione di stallo sia per il contratto

d'inserimento (tra l'altro abolito proprio dalla neo riforma del lavoro), sia per l'apprendistato non professionalizzante e per gli stage, tutti gli altri contratti hanno subito una contrazione.

Tempo indeterminato e apprendistato professionalizzante sono calati di oltre il 20% e, per quest'ultimo contratto, l'unico adatto alla lotta contro la disoccupazione giovanile, non ci saranno grandi speranze per i prossimi anni. Questo perché anche dalla riforma del lavoro arrivano vincoli stretti. Le norme in cantiere, secondo i Consulenti del lavoro, che si sono espressi più volte sull'argomento con diverse circolari, sono insufficienti a garantire un adeguato sviluppo dell'istituto dell'apprendistato, individuando diversi obblighi per



i datori di lavoro che potrebbero scoraggiare l'avvio del rapporto di lavoro.

Dall'indagine emerge anche che i contratti a tempo determinato e a progetto sono calati del 15%. L'aumento delle aliquote Inps dei parasubordinati (che con il loro 33% entro il 2018 ormai si avvicinano molto a quelle dei lavoratori subordinati), ha di fatto scoraggiato l'avvio di lavoratori con questa forma regolamentata dalla legge Biagi e che la nuova riforma intende modificare in diversi punti, con l'obiettivo di evitare l'utilizzo distorto della tipologia contrattuale.

Quindi anche per il 2013 i committenti non saranno invogliati a siglare collabora-

zioni.

Ma a destare maggiore preoccupazione tra gli operatori sono le trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato che si sono ridotte quasi del 50%. Un segno dell'assenza di continuità per le lavorazioni impostate, in attesa di nuovi ampliamenti del mercato, le aziende preferiscono cessare i rapporti a termine anziché trasformarli.

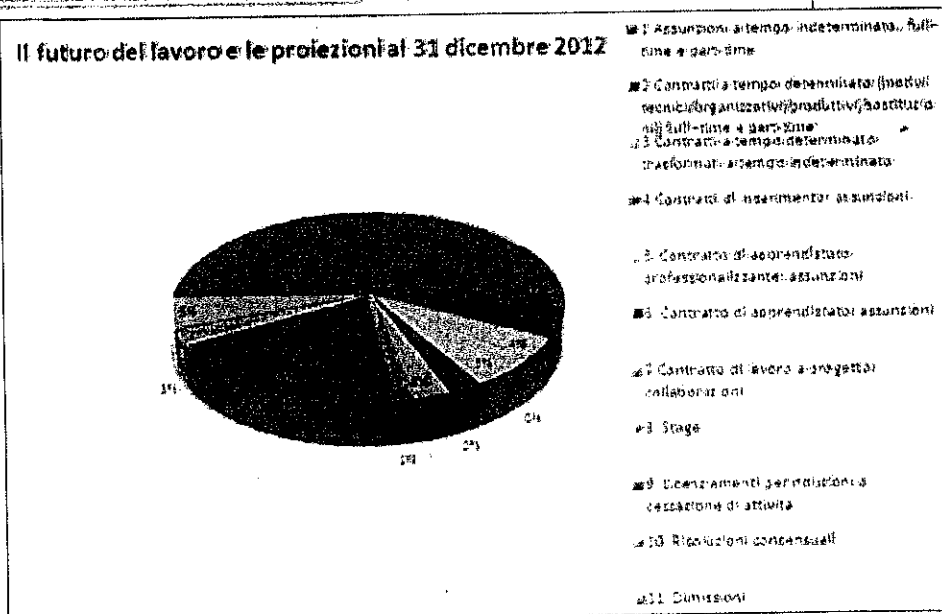
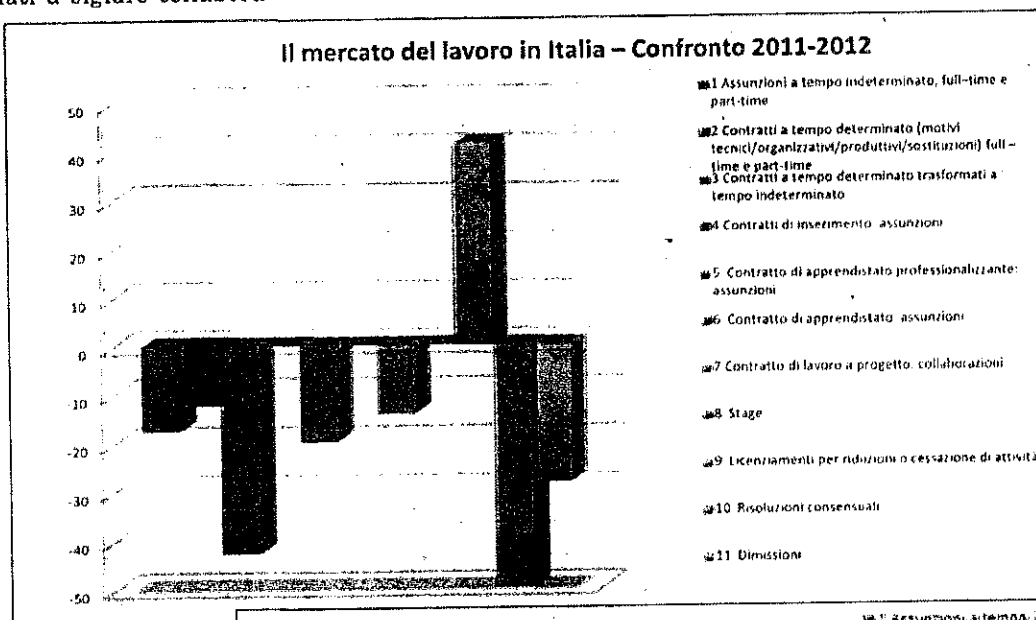
Sono aumentati,

invece, i licenziamenti per cessazione o riduzioni di attività (+40%), segno della mancanza anche per il 2012 di segni di ripresa economica. Per il prossimo anno, l'indagine prevede che un 41% di assunzioni sarà a tempo indeterminato, full time e part-time, a seguire un 17% sarà a tempo determinato, mentre solo un 4% sarà a tempo determinato pronto a trasformarsi in un tempo indeterminato.

Per l'apprendistato andrà poco meglio: solo il 5% è nelle previsioni dei datori di lavoro assistiti dai Consulenti del lavoro, mentre salgono al 19% i licenziamenti per riduzione di

personale o cessazione di attività, poche le dimissioni e le risoluzioni consensuali (solo il 5% e il 3%). Un segnale, quest'ultimo, della mancanza di turnover tra i lavoratori per la consapevolezza delle difficoltà a trovare nuovi e migliori posti di lavoro. In momenti di economia non stagnante, invece, le dimissioni di norma aumentano, perché i lavoratori che aspirano a rioccuparsi migliorando le loro condizioni economiche non faticano a lasciare il posto di lavoro per poi ricollocarsi immediatamente.

—•• Riproduzione riservata —••



IL MILLEPROROGHE PREVEDE L'AUMENTO DEI CONTRIBUTI

Seimila esodati saranno a carico delle imprese

Due certezze e molte ipotesi sulla questione esodati. Per adesso è certo che sono molti di più dei 65 mila previsti dalla riforma delle pensioni e dalla bozza del relativo decreto attuativo; e che, per una parte almeno di loro (200 mila secondo l'Inps, 6 mila per il ministro del lavoro), saranno le imprese a doversene fare carico finanziariamente, mediante aumento del costo del lavoro (aumento aliquote contributive) come previsto dal decreto Milleproroghe. Le certezze arrivano dalla relazione letta ieri alla camera, in replica dopo l'intervento al senato, dal ministro del lavoro, Elsa Fornero. Sulle modalità risolutive del problema, invece, il ministro ha fatto solo ipotesi, rinviando la decisione a un confronto con parlamento e parti sociali.

Il governo dà i numeri. La questione esodati interessa i «lavoratori che meritano, pur con costi per la collettività, di essere salvaguardati dagli effetti del recente inasprimento dei requisiti per il pensionamento» (definizione del ministro del lavoro). Una questione nata con l'ultima riforma delle pensioni e fortemente spinta dal sindacato (soprattutto Cgil), ma che esplose con tutto il suo fragore all'indomani della diffusione di un rapporto top secret dell'Inps, contenente proiezioni sui lavoratori interessati molto superiori alle stime gover-

native. Il governo ha sempre sostenuto la cifra di 65 mila lavoratori interessati, per lo meno con riferimento a quelli che andranno in pensione entro il 2014 (dati indicati nella prima colonna della tabella), come stabilito anche dalla bozza di decreto attuativo. Il rapporto dell'Inps, invece, fa lievitare il numero alla cifra di 390.200 lavoratori (dati indicati nella seconda colonna). Negli interventi in Parlamento, il ministro Fornero ha fornito una nuova stima dei dati, come mezza ammissione di colpa da parte del governo, che aggiunge ai 65 mila già previsti altri 55 mila lavoratori (si veda la terza colonna della tabella), per un totale complessivo di 120 mila soggetti.

Non c'è spazio per tutti. Passando alle soluzioni il ministro Fornero ha elencato soltanto ipotesi e nulla di concreto. Una cosa soltanto ha indicato con precisione ed è il principio ispiratore che dovrà guidare la ricerca della soluzione al problema. Il ministro, in particolare, ha affermato che bisognerà tener conto «delle diverse platee» di soggetti interessati (lavoratori in mobilità, lavoratori autorizzati alla prosecuzione volontaria ecc.), in maniera tale che la soluzione non dovrà «necessariamente consistere per tutti in una deroga alla nuova disciplina pensionistica». In altre parole, dunque, sembrerebbe che il ministro abbia in mente soluzioni diverse per le diverse platee di soggetti.

Lavoratori in mobilità. Potrebbe essere questa la platea di soggetti più fortunata. Il ministro, infatti, ha espresso la vo-

lontà «di salvaguardare innanzi tutto i lavoratori interessati da accordi collettivi, in specie sottoscritti con l'ausilio dello stesso governo attraverso il ministero del lavoro e quello dello sviluppo, dato che l'approdo alla pensione al termine della mobilità era in questi accordi considerato elemento essenziale per la loro stessa conclusione».

Aumento del costo del lavoro? Per la platea di lavoratori che hanno risolto il rapporto di lavoro con incentivi all'esodo, il Milleproroghe (articolo 6-bis del dl n. 216/2011 convertito dalla legge n. 14/2012) già prevede la copertura finanziaria mediante incremento delle aliquote contributive a carico dei datori di lavoro. Nella relazione il ministro Fornero non ha smentito questa ipotesi (del resto è una norma di legge), tuttavia ha garantito che non sarà la strada «unica» per risolvere il problema.

Le altre categorie. Con riferimento alle altre platee di lavoratori, il ministro ha ipotizzato la soluzione di circoscrivere temporalmente la salvaguardia a chi:

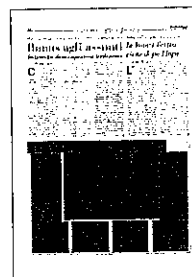
- a) matura il diritto alla pensione entro il 2014;
- b) oppure ha superato una certa soglia di età, quale potrebbe essere per esempio (ha aggiunto a voce il ministro ieri alla camera), i 62 anni.

Daniele Cirioli

IL GOVERNO DÀ I NUMERI

Esodati	Bozza decreto	Rapporto Inps	Dati ministro
Lavoratori in mobilità che maturano i requisiti di pensionamento entro il periodo di fruizione dell'indennità e lavoratori in mobilità lunga al 4 dicembre 2011	29.050	45.000	40.000
Lavoratori a carico di fondi di solidarietà	17.710	26.200	1.600
Lavoratori autorizzati ai contributi volontari al 4 dicembre 2011	10.250	133.000	7.400
Dipendenti pubblici esonerati dal servizio al 4 dicembre 2011	950	2.670	
Lavoratori genitori di figli con grave disabilità in congedo straordinario al 31 ottobre 2011 (1)	150	3.330	
Lavoratori che hanno risolto il rapporto di lavoro entro il 31 dicembre 2011 con accordi individuali o collettivi di incentivo all'esodo (2)	6.890	180.000	6.000
Totale	65.000	390.200	55.000

1. Se maturano, entro 24 mesi dall'inizio del congedo, il requisito contributivo unico per la pensione di anzianità (pensionamento indipendentemente dall'età anagrafica)
 2. Se, entro 24 mesi dal 6 dicembre 2011 (entrata in vigore del dl n. 201/2011), maturano il diritto alla decorrenza della pensione (quindi diritto alla pensione più sinistra)



Mozione di sfiducia a Lombardo anche da Pd e Udc: rebus sui tempi

Lillo Miceli

Palermo. I gruppi parlamentari del Pd e dell'Udc depositeranno oggi la mozione di sfiducia nei confronti del presidente della Regione, Raffaele Lombardo. Le motivazioni politiche sono note: «Progressivo deterioramento della capacità innovativa dell'azione di governo e le difficoltà crescenti ad attuare le riforme del Parlamento, riducendo l'azione di governo a mera attività gestionale»; e «la decisione assunta unilateralmente dal presidente della Regione di sostituire alcuni assessori con esponenti del mondo politico e parlamentare, mutando il profilo dello stesso governo da tecnico ad elettorale che, non solo contraddice l'esperienza sin qui attuata, ma appare distante dalle esigenze della Sicilia che vive un momento difficilissimo dal punto di vista economico e sociale». Una motivazione stringata che mette definitivamente fine all'alleanza tra il Pd - l'Udc era uscita dal governo e dalla maggioranza lo scorso mese di dicembre - e l'Mpa, il partito del presidente della Regione. Resta da stabilire la data della discussione all'Ars dove è già calendarizzata per il 31 luglio la mozione presentata tempo fa da Pdl, Pid e Grande Sud. Ma se le mozioni venissero votate separatamente rischierebbero di essere bocciate entrambe. Per evitare che ciò accada e non dare a Lombardo l'opportunità di leggere il doppio voto negativo, come una fiducia all'incontrario, i vertici del Pd e dell'Udc incontreranno nelle prossime ore quelli di Pdl, Pid e Grande Sud. E non si può escludere a priori che possa esservi qualche marcia indietro. Infatti, il Nuovo polo Sicilia (Mpa-Fli-Mps-Api) preso atto della rottura del Pd, da qualche settimana ha avviato contatti con esponenti dei partiti del centrodestra nel tentativo di ricucire l'antica alleanza. Se intese sono già state raggiunte o stanno per essere concretizzate, lo svelerà appunto il voto sulla sfiducia. Mandare a casa il presidente della Regione e, poi, allearsi con il suo partito e gli altri che gli sono rimasti vicini, sarebbe piuttosto difficoltoso. Anche perché viviamo un momento storico in cui è sempre più forte il fronte dell'antipolitica e la gente sembra poco incline ad accettare giochi di Palazzo.

Per la capogruppo dell'Udc, Giulia Adamo, pronta ad un'alleanza elettorale con il Pd, ma anche con la sinistra, bisogna calendarizzare la mozione di sfiducia in una data successiva al 28 luglio, giorno in cui Lombardo ha annunciato che si dimetterà. Anche nel gruppo del Pd sarebbe questo l'orientamento del segretario Giuseppe Lupo e del capogruppo Antonello Cracolici, ma qualcuno ha ricordato che la direzione regionale ha stabilito di votarla prima possibile. «Questa è la decisione politica assunta dal partito - ha rilevato Giovanni Barbagallo - e bisogna rispettarla. Però, ciò farà saltare la possibilità di ridurre da 90 a 70 i deputati regionali».

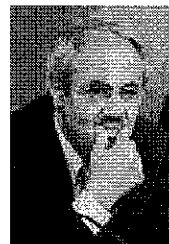
Una mozione di sfiducia, comunque, inutile per il capogruppo dell'Mpa, Nicola D'Agostino, «perché il presidente della Regione ha più volte ripetuto che si dimetterà a fine luglio». Secondo D'Agostino, insistere sulla mozione di sfiducia, oltre a creare visibile imbarazzo in qualche partito proponente, conduce ad uno sterile dibattito politico, e noi non ci sentiamo di inseguire semplici comunicati che hanno come unico obiettivo una menzione sui giornali dell'indomani». Per D'Agostino, insomma, sarebbe solo propaganda.

Nel centrodestra, come nel centrosinistra, è in corso un duro braccio di ferro per la candidatura alla presidenza della Regione: Giuseppe Castiglione vorrebbe arrivarci attraverso le primarie, mentre il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, propende per la designazione da parte dei partiti della coalizione. Ed è lui a stabilire, sentiti i capigruppo quando votare la sfiducia. Un nodo che avrebbe dovuto essere sciolto ieri, a Roma, ma l'incontro fra i tre co-coordinatori regionali Castiglione, Nania e Misura, il segretario Alfano e La Russa per l'area ex An, è stato rinviato a questa mattina.



Le rivelazioni del pentito La Causa «I boss nella campagna di Lombardo»

Catania. Nelle campagne di proprietà del presidente della Regione Raffaele Lombardo si sarebbe svolto un incontro tra mafiosi di alto livello ai quali avrebbero partecipato Raimondo Maugeri, esponente di spessoro del clan Santapaola poi ucciso in un agguato a Catania, e il boss di Caltagirone Francesco "Ciccio" La Rocca per sanare dei contrasti interni alla 'famiglia. Lo ha affermato, parlando di cose che gli sarebbero state riferite da altri, il neo collaboratore di giustizia Santo La Causa, parlando del governatore nei verbali depositati nel fascicolo dei pm al processo per corruzione elettorale al presidente della Regione Siciliana e a suo fratello Angelo, deputato nazionale del Mpa, che si sta celebrando davanti al Tribunale monocratico di Catania.



Secondo La Causa, che dice di non aver mai votato e di non essersi mai occupato di politica tanto da non conoscere nemmeno Raffaele Lombardo, sarebbe stato Carmelo Puglisi, esponente di spessoro del clan Santapaola, citando quando gli aveva detto a sua volta Raimondo Maugeri, a svelargli il luogo dell'incontro e i suoi partecipanti. La Causa, però, precisa di non sapere indicare né il luogo né il perché di quella riunione e della scelta di quella casa.

Puglisi avrebbe detto a La Causa che gli sarebbe piaciuto incontrare Lombardo per parlare di favori e che una persona che poteva fare da intermediario avrebbe potuto essere l'autista del presidente anche se di quest'ultimo non è stato fatto il nome.

«La Causa - osserva l'avvocato di Raffaele Lombardo, Guido Ziccone - parla de relato e, tra l'altro, la persona che gli avrebbe riferito queste cose si rifà ad un'altra persona poi deceduta. Tutto gli viene riferito come un "sentito dire" circondato da molte ombre. Perfino la casa sarebbe definita "di campagna" senza sapere se effettivamente lo era. L'unica cosa che potrebbe avere un senso è il desiderio di incontrare Lombardo perché a lui avrebbe potuto chiedere dei favori. Ha riferito di non aver mai saputo con certezza di sostegno dato a Raffaele Lombardo eppure nel 2008 2009 stava in una posizione di vertice».

In ogni caso, sembrerebbe che le confidenze fatte da Raimondo a Puglisi e poi a La Causa, si riferirebbero ad un periodo anteriore a quello che prende in esame il processo attualmente in corso davanti al giudice monocratico e, quindi, non avrebbero alcuna rilevanza per il procedimento.

Sulla posizione dei clan in periodo di elezioni La Causa avrebbe anche riferito che a Catania non ci sarebbe un clan che apertamente appoggia un politico. per il collaboratore Catania è una città nella quale sotto questo punto di vista regna la confusione e si appoggia, di volta in volta, il singolo. E i favori reciproci tra politici e clan si concretizzerebbero a risultati raggiunti. In particolare i politici "minori" pagherebbero in anticipo l'appoggio delle cosche che procurano loro i voti, mentre quelli più importanti, che muovono appalti e decidono su affari di rilievo pagherebbero, rispettando gli accordi prelettorali, ad urne chiuse. Del presunto scambio di favori ha parlato anche il pentito Gaetano d'Aquino, organico sin dal 1987 al clan Cappello e uomo d'onore dal gennaio 2010. D'Aquino nelle sue rivelazioni ha parlato, tra l'altro, delle elezioni regionali del 2006 e delle politiche e regionali del 2008 sostenendo che esponenti della famiglia catanese di Cosa Nostra hanno avuto rapporti con i fratelli Raffaele ed Angelo Lombardo. D'Aquino ha riferito che l'appoggio elettorale offerto ai Lombardo dai clan catanesi non sarebbe stato in cambio di denaro, ma di favori nell'ambito delle attività imprenditoriali delle cosche. In particolare in tutti i settori nei quali potevano esserci possibilità di ottenere posti di lavoro. L'interporto, l'area intorno al Bingo di piazza Borsellino, il mercato ittico che secondo un progetto avrebbe dovuto essere trasferito a Bicocca.

La prossima udienza del processo è fissata per il 28 giugno e prevede il controesame del maresciallo dei Ros, Lucio Arcidiacono, già sentito dai pubblici ministeri nella scorsa udienza.

c. g.

Usura in Sicilia. Quasi diecimila aziende dal 2009 ad oggi dopo avere chiesto prestiti alla malavita hanno chiuso i battenti

In mano alla mafia le imprese fallite

Andrea Lodato

Catania. Numeri da brivido che emergono da un rapporto riservato elaborato dal coordinamento provinciale delle associazioni antiracket e antiusura della provincia di Catania, in collaborazione con le sedi delle altre province dell'Isola. Cifre che rendono perfettamente l'idea non solo del disastro economico in corso, non solo della percentuale di imprese che, una dietro l'altra, cedono di schianto o progressivamente, ma cedono e sono anche costrette alla resa. Ma cifre, numeri e analisi molto approfondite, sorrette anche dagli esiti di inchieste giudiziarie e supportate da quanto emerge in decine di operazioni condotte dalle forze dell'ordine, da cui emerge che quasi sempre dietro ogni impresa che fallisce, c'è qualcuno che rileva e si sostituisce al vecchio imprenditore. Passando sempre attraverso lo stesso percorso, quello dell'usura.



Tra il 2009 e il 2011 hanno chiuso o sono fallite in Italia qualcosa come centomila imprese e la Sicilia fa registrare una perdita secca in percentuale del 10%. I dati dell'associazione antiracket e antiusura che fa capo a Confcommercio-Rete imprese Italia, vanno però oltre il riscontro numerico di per sé drammatico e il responsabile provinciale di Catania, l'imprenditore Claudio Riscato, aggiunge e spiega: «Di quelle centomila imprese, circa trentamila sono quelle fallite perché avevano debiti contratti con usurai e la percentuale vale per la Sicilia e, anzi, vede salire il tasso di incidenza dell'usura. Sono piccole imprese che non ce l'hanno fatta più, che per affrontare i debiti si sono rivolte a chi presta soldi a usura e che sono rimaste strangolate. Da lì il fallimento e, quasi sempre, le stesse organizzazioni di delinquenti che rilevano le attività».

Per rendersi conto della portata del fenomeno basti pensare, restando ai numeri, che falliscono otto imprese al giorno per usura, con un aumento registrato in Sicilia di questo fenomeno, che negli ultimi dodici mesi ha fatto registrare un incremento del 150%.

«La Sicilia - dice Riscato - è al quarto posto in Italia per imprese sottoposte ad usura. Prima di noi ci sono Campania, Puglia e Calabria, poi la Sicilia con la provincia di Enna in testa, seguita da Messina, Caltanissetta, Palermo e Catania. E' chiaro che dove ancora c'è un minimo di economia che regge, dove ci sono gruppi che cercano di resistere e trovano anche un minimo di sostegno economico, si resiste. Poi ci sono aree molto più disagiate e povere, appunto penso all'area di Enna o Caltanissetta, dove finire nella fauci dell'usura è quasi inevitabile».

Quasi inevitabile, e in quel quasi c'è, in fondo, l'unica e l'ultima speranza che ancora sorregge chi tenta di fare impresa da queste parti. Perché non siamo o non saremmo esattamente all'inesorabile, cioè al fatto che non esiste strada alternativa per tentare di salvare la propria impresa, che rivolgersi a chi presta quattrini ad usura. Ci sarebbero, e se ne parla da sempre e tanto più negli ultimi anni, le banche, quelle che i soldi dovrebbero prestarli anche per favorire chi fa impresa, per promuovere sviluppo. Ma non è così, e se questo si avverte in tutta Italia, qui è un disastro.

«L'ultima indagine di Sos impresa - spiega ancora Riscato - ha confermato che il 96% dell'impresa siciliana giudica assolutamente inadeguate le banche a sostenere le loro necessità, anzi ritengono che gli istituti di credito siano sempre più distanti dalle esigenze di chi vorrebbe avere rapporti costruttivi e di crescita. Siamo, insomma, al dovere considerare che le banche prendono centinaia di miliardi di euro dalla Banca Centrale europea all'1% e li utilizzano nel 13% dei casi per acquistare titoli di Stato italiani e nel 6% dei casi, com'è accaduto di recente, titoli spagnoli. Eppure si era detto che quei soldi sarebbero dovuti servire per ridare ossigeno alle imprese, all'economia di Paesi in difficoltà e, in particolare, delle aree in maggiore crisi. Niente, le piccole imprese, soprattutto ma non solo, si vedono sempre più chiusi i canali di credito, imposti rientri da prestiti avuti per rafforzare azioni imprenditoriali, per fare investimenti».

L'unica industria che trae vantaggi evidenti e clamorosi da questa politica del credito negato, è

sempre quella della mafia: il giro di usura ha toccato ormai nel paese i 20 miliardi l'anno, tanto quanto le estorsioni e nonostante sia partita con netto svantaggio, visto che per anni le organizzazioni criminali avevano privilegiato azioni più violente. Poi hanno scoperto la strada del prestito e hanno svoltato. In Sicilia il fatturato del settore usura si aggira intorno al 10% di quello nazionale, stiamo parlando, quindi, di qualcosa come due miliardi di euro l'anno.

21/06/2012

«La criminalità in tutte le regioni del Sud ha allentato sulle estorsioni, puntando molto di più sull'usura»

«La criminalità in tutte le regioni del Sud ha allentato sulle estorsioni, puntando molto di più sull'usura. Anche perchè si sa che chi subisce questo tipo di reato parte da una condizione di assoluta subalternità nei confronti di chi, all'inizio, si presenta sempre come la possibile soluzione al problema che sta a monte. Così diventa difficile denunciare, la vittima cade quasi sempre in uno stato depressivo e alla fine ne esce quasi sempre rinunciando alla propria attività, sacrificando anni di lavoro, di impegno, di investimenti».

Che cosa fare, allora? Chi dovrebbe intervenire di fronte a queste cifre impressionanti? Lo Stato, non quello genericamente detto, ma lo Stato con le sue istituzioni, con chi dovrebbe avere il compito di vigilare, per esempio, sul ruolo e sull'attività delle banche.

«E' la Banca d'Italia che dovrebbe avere chiaro il quadro della situazione - dice Risicato - dovrebbe capire e spiegare perché le imprese non hanno più credito, perché si lascia che le banche utilizzino i fondi per attività finanziarie e non per rispettare quello che dovrebbe essere il loro ruolo e la loro missione. Il presidente Monti, il ministro Passera dovrebbero dirci se hanno capito che andando avanti di questo passo nel giro di tre anni avremo consegnato alla criminalità organizzata, sotto forma di aziende ovviamente pulite e legittimate, il 90% del sistema delle piccole imprese del Paese, partendo, ovviamente, dal Sud».

21/06/2012

Enna, le assicurazioni "bancomat" di truffatori

Flavio Guzzone

Enna. Li studiavano a tavolino, cercavano il cliente adatto, ideavano l'incidente, poi chiedevano il risarcimento attraverso la compilazione dello specifico modello. Per cinque anni assicuratori, legali, clienti addomesticati, falsi certificati medici, falsi testimoni avevano presentato false denunce di sinistro.



Con questo sistema hanno truffato circa 200mila euro e nel contempo hanno costretto quaranta agenzie assicuratrici a chiudere i battenti per eccesso di spesa, per danni patrimoniali e professionali mentre centinaia di clienti hanno dovuto subire degli aumenti della polizza assicurative.

E' stato difficile per gli agenti della squadra mobile, diretti da Giovanni Cuciti, e con la collaborazione del Commissario Capo Claudio Pucci, riuscire a trovare un filo conduttore in questa megatruffa, ma alla fine hanno individuato 65 responsabili di oltre venti ipotesi delittuose compiute ad Enna e Barrafranca dal gennaio 2006 al febbraio 2011, tra gli indagati anche due legali.

L'indagine riguarda il deprecabile e non raro fenomeno dei falsi incidenti stradali, inscenati da conoscenti e da parenti, con la collaborazione di avvocati e faccendieri vari per lucrare alle agenzie di assicurazione somme di denaro a titolo di risarcimento. Le attività investigative sono scaturite dallo studio e dall'approfondimento dell'anomalo incremento delle polizze assicurative a seguito del moltiplicarsi delle denunce di sinistro da parte dei privati. E' stato accertato che alcuni indagati risultavano imparentati tra loro o avevano stretti legami di amicizia o di conoscenza e utilizzavano le compagnie assicuratrici come se fossero un vero e proprio "bancomat" dal plafond illimitato da cui prelevare, a scadenze periodiche, somme di denaro.

Gli elementi di prova si ricavano, tra l'altro, dal succedersi a brevi intervalli di tempo di numerosi incidenti, tutti con le stesse modalità e sempre tra le stesse persone, in cui i protagonisti si scambiavano persino i ruoli: una volta era l'investito, una volta l'investitore.

I sinistri a volte non succedevano, venivano ricostruiti a tavolino e si fondavano esclusivamente sulla compilazione del modulo per la constatazione amichevole.

21/06/2012

Palermo. «Il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, ci ha assicurato che interverrà presso le commis...

Palermo. «Il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, ci ha assicurato che interverrà presso le commissioni Territorio e ambiente e Bilancio per apportare modifiche alla legge e per velocizzarne l'iter. Siamo fiduciosi». Così sindacati e industriali al termine della manifestazione regionale unitaria sulla questione rifiuti davanti Palazzo dei Normanni.

La seconda protesta di questo tipo - dopo quella di marzo - ha visto Fp-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e Confindustria Sicilia chiedere una applicazione più tempestiva della legge regionale numero 9 del 2010 e rassicurazioni su crediti delle imprese e sui livelli occupazionali. La legge sopprime i 27 Ato trasformandoli in 18 Società per la regolamentazione del servizio di gestione rifiuti, però la norma è rimasta sulla carta e nel frattempo la maggior parte degli Ato ha accumulato debiti. Secondo i manifestanti ciò è dovuto anche alle responsabilità degli enti locali, che non hanno riscosso con tempismo Tarsu e Tia.

«La legge - ha spiegato Dionisio Giordano, segretario regionale Fit-Cisl ambiente - è uno spartiacque per gli 11 mila dipendenti del settore. Infatti quelli assunti entro fine 2009 verranno trasferiti alle Srr. Gli altri, circa un migliaio resterebbero fuori. Come sindacato chiediamo che il passaggio comprenda tutti i lavoratori che a fine 2011 si trovavano in servizio, a prescindere dal profilo».

«Tutti gli Ato - ha commentato Claudio Di Marco, segretario regionale Fp-Cgil - sono stati commissariati in previsione del passaggio alle Srr, pena il commissariamento dei comuni inadempienti. Il costo della gestione dei rifiuti è enorme. L'unica soluzione è il ciclo integrato che, consentirà meno viaggi verso le discariche e costi minori del servizio».

Sebbene la Finanziaria regionale preveda un mutuo da un miliardo in 10 anni per coprire i debiti dei comuni, questa norma - hanno sottolineato i manifestanti - è disattesa e farraginoso.

«Chiediamo - afferma Giuseppe Catanzaro, vice presidente Confindustria Sicilia - lo sblocco di somme che già ci sono, tramite l'Irfis. Non riusciamo dall'oggi al domani a garantire il servizio: abbiamo proposto le modifiche alla legge, se non arrivano risposte ciascuno si prenderà la responsabilità di ciò che accadrà».

Mariella Maggio, segretario regionale Cgil, ha messo l'accento sulla «necessità di spazzare via il sistema che ha prodotto i debiti», mentre Claudio Barone, segretario regionale Uil ha parlato dei possibili disagi a breve termine: «Se non si fa qualcosa, tra poche settimane i rifiuti torneranno per strada e i lavoratori saranno licenziati». Infine Maurizio Bernava, segretario regionale Cisl, ha sottolineato che «la crisi del sistema rifiuti è la dimostrazione che queste riforme vanno discusse con le forze produttive per evitare boiate».

Massimo Gucciardo



LAVORO. Gli ispettorati provinciali fermano le trattative necessarie per attivare gli ammortizzatori sociali: servono cento milioni

Finiti i soldi per la cassa integrazione, sindacati in piazza

PALERMO

«Dopo lo stop al pagamento della cassa integrazione, sono state fermate ieri anche tutte le trattative sindacali preliminari. È la paralisi completa del sistema degli ammortizzatori sociali.

La Regione ha finito i soldi destinati alla cassa integrazione e da lunedì non firma più autorizzazioni ai pagamenti. Ma ieri gli uffici provinciali del lavoro hanno inviato ai sindacati note ufficiali con cui sospendono anche tutti gli incontri preliminari, che servono ad aziende e parti sociali per chiudere le intese sul personale da riportare alla cassa integrazione. «Visto che non ci sono più soldi è che la Regione non ratificherebbe queste intese», spiega Giovanni Puccio della Uil: gli Uffici provinciali del lavoro si sono

fermati. Il problema è che così si rallenterà, e di molto, l'iter della cassa integrazione anche quando il governo troverà i soldi». Per Puccio «in questa fase l'unica soluzione è che siano le aziende ad anticipare i soldi ai lavoratori che mettono in mobilità e cassa integrazione. Ma è una strada che non tutte le imprese possono percorrere».

La certezza dei sindacati è invece che chi è già in cassa integrazione vedrà interrompere l'erogazione dell'assegno alla scadenza dei primi mesi autorizzati dalla Regione (sono state fermate anche le proroghe) e chi stava per andare in cassa integrazione non vedrà un soldo. La Uil, con il segretario Claudio Barone, ha già annunciato una giornata di protesta in tutta la Sicilia. La Regione ha avuto

trentina di milioni per coprire un buco già maturato nei primi 5 mesi nei confronti dell'Inps (che anticipa le somme stanziata da Stato e Regione), e almeno 70 per arrivare a fine anno.

Ma la Cgil e la Cisl arrivano a stimare che servono almeno 100 milioni.

Per Michele Pagliaro della Cgil «bloccare le procedure e non mettere a disposizione le risorse necessarie per il sostegno al reddito significa solo allentare la tensione sociale». La Cgil stima che «ad oggi sono state firmate 245 intese istituzionali per ammortizzatori in deroga», cioè 245 fra imprese ed enti accedono alla cassa integrazione. Ma lo stop, sempre secondo la Cgil, può penalizzare altre realtà di grande peso che erano pronte a chiedere la cassa integrazione: «Ci sono situazioni critiche in corso come quel-

le dei lavoratori ex Fiat, dell'indotto del petrolchimico di Gela, di Italcementi di Agrigento». La Cisl va all'attacco: «La prossima settimana ci saranno proteste in tutte le province. Il governo», dice Giorgio Tessitore «continua a sottovalutare questo dramma sociale». **GIA. FI.**



SALTATO IL VERTICE IN ASSESSORATO PER TROVARE NUOVE RISORSE

per il 2012 dallo Stato 20 milioni e ne ha aggiunti 6: soldi bruciati nei primi cinque mesi dell'anno perché la crisi ha galoppato e gli ammortizzatori sociali sono serviti per le aziende ma anche per gli enti di formazione professionale. Ieri in assessorato doveva tenersi un vertice per individuare nuove risorse ma è stato rinviato a domani. Secondo i calcoli dei tecnici dell'Assessorato al Lavoro servono una

Pinella Leocata

Ora che il progetto di Rete ferrovie italiane è uscito dalle segrete stanze, e si è capito quanto sarebbe devastante l'impatto del raddoppio ferroviario sul centro storico, ora i catanesi dicono «basta»

Pinella Leocata

Ora che il progetto di Rete ferrovie italiane è uscito dalle segrete stanze, e si è capito quanto sarebbe devastante l'impatto del raddoppio ferroviario sul centro storico, ora i catanesi dicono «basta». Basta con le scelte che scempiano il paesaggio urbano e distruggono i beni comuni, basta con le decisioni prese alle spalle dei cittadini e nell'ignoranza dei diretti interessati. «Questo treno non lo prendo» è il nome della campagna lanciata dal «Forum catanese della Cultura e dell'Ambiente», di cui fanno parte il Fai, Italia Nostra, l'Inner Wheel, l'Etna Garden Club e l'Istituto italiano dei castelli. Un'iniziativa cui ha aderito il sindaco e l'amministrazione comunale tutta.

Ieri, nella Sala Giunta del Comune, l'annuncio della mobilitazione dei catanesi che hanno deciso di riprendere nelle proprie mani il futuro della città e quello delle generazioni future. Il primo appuntamento è per sabato 23, alle 18, in piazza Federico di Svevia, per un flashmob ideato dai giovani del Forum. Un fischio e i presenti formeranno un treno che stringerà in un abbraccio Castello Ursino, simbolo dei luoghi da salvare, della città da difendere e di cui prendersi cura. Da lì avrà inizio una sorta di processione laica, una «passeggiata nei luoghi del disastro annunciato», lungo le strade che saranno sventrate per realizzare il nuovo binario in trincea e i palazzi storici che saranno demoliti senza che i proprietari, finora, ne abbiano saputo nulla. Ed altre «stazioni» sono previste davanti ai tanti immobili che si dovranno consolidare, operazione per la quale è previsto l'allontanamento forzato degli abitanti. A tutto questo i cittadini dicono «no, non si farà». E lo diranno ancora e di nuovo venerdì 29 e sabato 30 alla «parata dei 100 tamburi» promossa dal Gar, un gruppo di cittadinanza attiva che da anni lotta per la restituzione del mare.

Sarà difficile bloccare questo progetto che è frutto di un accordo di programma sottoscritto dalle Ferrovie, dal Comune retto da Scapagnini e dal sovrintendente Campo. Una scelta in contrasto con la trentennale posizione contraria a questo percorso e tanto più grave e incomprensibile se si pensa che anche allora la proposta di piano regolatore prevedeva che il raddoppio ferroviario avvenisse in tunnel passando davanti al porto e attraverso le lave del 1669 dove non s'intercetterà alcun resto archeologico poiché la città vi è stata costruita dopo, proprio sul banco lavico. Sarà difficile bloccare questo scempio. Lo sanno bene i catanesi e lo sa bene il sindaco che anche ieri ha ribadito la propria opposizione non allo sviluppo del territorio - e dunque al raddoppio ferroviario che farà di Catania un hub fondamentale del corridoio Palermo-Berlino - ma a quella parte del progetto relativa al tratto che va dalla stazione centrale ad Acquicella. Raffaele Stancanelli ha chiesto un appuntamento con il ministro per le Infrastrutture Passera, previsto entro la prossima settimana. Intanto lunedì scorso, nell'ambito del tavolo tecnico sul «nodo intermodale» promosso da Sac ed Enac, il sindaco ha espresso la posizione dell'amministrazione all'esponente di Rete ferrovie italiane che si è impegnato a valutare possibili modifiche. Un primo incontro è già stato fissato per martedì 26 giugno. E già oggi, su questo tema, incontrerà l'assessore regionale alle Infrastrutture Andrea Vecchio. Il sindaco non si farà condizionare dal ricatto psicologico dei «fondi che si perderebbero» e dell'«occupazione che svanirebbe» e chiederà che i lavori comincino dalla tratta su cui c'è accordo, quella che va da piazza Europa alla stazione centrale, anziché da quella contestata da tutta la città, la parte che va dalla stazione centrale ad Acquicella. Ai responsabili di Rfi Stancanelli presenterà il progetto alternativo elaborato dall'ufficio del piano regolatore e il conto economico sviluppato dai suoi tecnici per recuperare le somme aggiuntive che sarebbero necessarie. Ma c'è chi sostiene che la minore spesa per gli espropri sarebbe sufficiente a coprire il cambio di percorso senza dover concedere



edificabilità sulla costa alle Ferrovie, proprietarie dei terreni lungo cui corrono i binari. E l'ufficio del piano ricorda che per il progetto, inserito nella legge obiettivo, il Cipe ha stanziato solo 1.800.000 euro per lo studio di fattibilità, mentre i 593 milioni previsti sono stati reperiti da altri fondi. Uno studio che gli ingegneri del Forum giudicano di scarsa qualità, indifferente al tessuto urbano che i binari attraversano, «come se a ideare il percorso fosse stato un bambino che gioca con il Lego, mentre sono stati professionisti pagati con parcelle salatissime». In tanti, poi, hanno segnalato che, comunque, quando il doppio binario risalirà dal tunnel fino alla stazione di Acquicella, verrà demolita una parte del tessuto urbano popolare di San Cristoforo: un problema da trasformare in opportunità attraverso bandi internazionali di progettazione urbanistica volti alla riqualificazione di luoghi.

21/06/2012

Il progetto contestato

Questi i punti nodali del tratto di raddoppio ferroviario contestato, quello che dalla stazione centrale va ad Acquicella.

1 I binari dalla stazione centrale, che sarà realizzata nove metri sotto l'attuale quota, risaliranno sugli Archi della Marina attraverso una rampa che correrà lungo il «Passiatore» allontanando il mare e deturpando la piazza.

2 Sugli Archi della Marina - dove passeranno 270 treni al giorno, ad alta velocità, al posto degli attuali 70 - sarà realizzata una calotta in plexiglass per l'isolamento acustico. Una barriera che cancellerà la vista dei palazzi e delle cupole barocche e che non proteggerà l'area da un eventuale deragliamento di treni che trasporteranno anche gas, oli e sostanze pericolose. Una scelta devastante dal punto di vista della sicurezza e dell'estetica.

3 All'altezza della Pescheria sarà realizzato un doppio binario che correrà in trincea devastando piazza Currò, dove ci sono le Terme dell'Indirizzo, e facendo saltare l'ostello della Gioventù finanziato con fondi europei. Il tracciato corre ancora fino a piazza Federico di Svevia intercettando le mura di Carlo V e molti palazzi Settecenteschi e Ottocenteschi che verrebbero demoliti, mentre altri dovranno essere consolidati prevedendo l'allontanamento forzato degli abitanti. Tutta l'area interessata è una zona archeologica ricca di resti e reperti che verrebbero anch'essi distrutti e persi per sempre.



21/06/2012

«Dobbiamo ridurre i consumi d'acqua utilizzando 610 milioni di fondi europei»

Per imparare a ridurre i consumi d'acqua, si è tenuto nella sede della Provincia il seminario "Comunicare l'acqua: per una gestione sostenibile e partecipata della risorsa idrica". L'incontro - che ha avuto per partner il Csei Catania (Centro studi di economia applicata all'ingegneria) e il Consorzio Ato Catania - è stato organizzato dall'Università Verde-Centro Antartide di Bologna, con un finanziamento dall'Ue, che ha previsto analoghi seminari in altre parti d'Italia.



Il vicepresidente della Provincia Ruggero Razza ha aperto i lavori del workshop, che ha avuto come relatori Giuseppe Girelli (direttore Csei Catania), Marco Pollastri e Sara Bianchini (Centro Antartide), Laura Ciravolo dell'Ato 2 idrico di Catania, Alberto Campisano del Dipartimento di Ingegneria civile e ambientale dell'Università di Catania, Andrea Egidio Privitera (che ha progettato interventi di risparmio idrico in abitazioni private), Salvatore Ruvutuso di Ikea Catania e Marco Gisotti (esperto in comunicazione ambientale).

Con il coordinamento di Antonietta Cacciari, i relatori sono stati concordi nel dire che lo smaltimento delle acque reflue urbane è un problema che l'Italia ha affrontato in ritardo. Difatti, le normative comunitarie non sempre sono rispettate nel nostro Paese e ciò ha provocato un contenzioso con l'Unione europea. «Poiché è necessario l'uso razionale delle acque, occorre informare i cittadini» ha affermato il vicepresidente Razza. Laura Ciravolo ha svolto la relazione "Le emergenze ambientali nell'ambito territoriale di Catania, la visione integrata come volano per il superamento delle procedure di infrazione comunitaria e per il raggiungimento degli obiettivi di servizio del Sistema Idrico Integrato", con cui ha evidenziato la profonda criticità di tipo ambientale che grava oggi sul servizio idrico della provincia di Catania.

«Occorre realizzare un adeguato sistema fognario e di depurazione delle acque, senza tralasciare di salvaguardare le risorse idriche dell'Etna» ha affermato Ciravolo, che ha anche suggerito un approccio metodologico a livello di "Area Vasta", indispensabile anche per rendere efficace l'utilizzo di fondi pubblici europei assegnati dal Cipe alla provincia di Catania: circa 610 milioni di euro, per la risoluzione delle procedure di infrazione comunitaria. Al seminario hanno partecipato diversi soggetti - ambientalisti, rappresentanti di associazioni di consumatori, addetti alla comunicazione di amministrazioni pubbliche - che hanno avanzato proprie proposte per un risparmio dell'acqua e per usare questa importante risorsa in maniera responsabile.